



Energia, ambiente e diritti umani in Africa occidentale

di Marco Zupi

Sommario

Abstract	1
1. Introduzione.....	3
2. Il panorama energetico dell’Africa occidentale	3
3. Le sfide ambientali e climatiche	7
4. Diritti umani e libertà.....	10
Appendice statistica.....	14

Abstract

Questo documento analizza le complesse sfide che l’Africa occidentale affronta oggi nei settori energetico, ambientale e dei diritti umani, delineando il quadro attuale, le dinamiche in corso e le prospettive future.

Dal punto di vista energetico, l’Africa occidentale si trova di fronte a un significativo paradosso: nonostante abbondanti risorse naturali, la regione è ancora caratterizzata da una diffusa povertà energetica, con milioni di cittadini privi di accesso all’elettricità. Paesi come Costa d’Avorio, Senegal e Nigeria stanno sviluppando grandi progetti nel settore degli idrocarburi, orientati anche ai mercati internazionali, ma contemporaneamente aumenta l’interesse verso fonti energetiche rinnovabili. L’iniziativa regionale Mission 300, annunciata durante l’Africa Energy Summit, mira ad estendere l’elettricità a 300 milioni di persone entro il 2030, stimolando investimenti in infrastrutture sostenibili. Il successo di queste iniziative dipenderà fortemente dalla

stabilità politica, dalla trasparenza dei quadri normativi e dall'effettivo accesso ai finanziamenti internazionali.

Sul fronte ambientale, l'Africa occidentale risente direttamente degli effetti dei cambiamenti climatici, con gravi ripercussioni sull'agricoltura, specialmente sulla produzione di cacao, pilastro economico di Paesi come Ghana e Costa d'Avorio. La perdita di biodiversità e il degrado ambientale causati dalla deforestazione, dal sovrasfruttamento delle risorse marine, dall'urbanizzazione incontrollata e dal commercio illegale di fauna selvatica aggravano ulteriormente la situazione. Nonostante i crescenti sforzi regionali e internazionali per l'adattamento ai cambiamenti climatici, il divario finanziario resta enorme, richiedendo un maggiore coinvolgimento dei Paesi occidentali e una più efficace canalizzazione degli investimenti internazionali direttamente verso le comunità vulnerabili.

Infine, il panorama dei diritti umani e delle libertà civili nella regione resta estremamente preoccupante. Recenti colpi di Stato in Mali, Burkina Faso e Niger hanno portato a significative regressioni democratiche, accentuando repressione e violenze contro civili, oppositori politici e media indipendenti. Aumentano anche la violenza di genere e lo sfruttamento minorile, fenomeni aggravati dall'instabilità generale e dall'insicurezza diffusa. Anche l'uso sempre più frequente delle chiusure di Internet come strumento repressivo ha profonde conseguenze economiche e sociali, ostacolando ulteriormente lo sviluppo e il rispetto dei diritti fondamentali.

Affrontare con successo queste sfide richiederà un approccio integrato, sostenuto da politiche coerenti e stabili, finanziamenti mirati, forte coordinamento regionale e un impegno internazionale continuo. Tuttavia, questo impegno risulta ostacolato da un panorama geopolitico sempre più polarizzato tra i principali attori internazionali presenti nell'area (Stati Uniti, UE, Russia, Cina, Paesi del Golfo, Turchia), la cui attenzione è ora rivolta prioritariamente ad altri scenari e temi globali, con un conseguente indebolimento del sistema della cooperazione multilaterale sulle questioni ambientali e dei diritti umani nella regione.

1. Introduzione

Nel 2025, l’Africa occidentale è alle prese con sfide intrecciate in materia di energia, sostenibilità ambientale e diritti umani. Una serie di sconvolgimenti politici, nuove iniziative energetiche e stress climatici hanno definito il panorama della regione. Questa nota evidenzia e privilegia le tendenze regionali, sottolineando alcuni eventi molto significativi di Paesi specifici della regione, le implicazioni geopolitiche, il ruolo delle potenze esterne e le prospettive politiche per il futuro.

La nota mostra come una risposta efficace alle sfide energetiche, ambientali e ai diritti umani in Africa occidentale richieda un maggiore coordinamento regionale e internazionale, politiche coerenti e investimenti mirati in tecnologie sostenibili, resilienza climatica e rafforzamento delle istituzioni democratiche.

2. Il panorama energetico dell’Africa occidentale

L’Africa occidentale si misura con una duplice realtà: abbondanza di risorse energetiche e povertà energetica diffusa. Da un lato, diversi Paesi stanno sfruttando le scoperte di petrolio e gas che promettono ritorni economici. Ad esempio, nuovi progetti offshore nel Golfo di Guinea stanno incrementando la produzione in Paesi come la Costa d’Avorio¹, la Mauritania e il Senegal².

D’altra parte, l’accesso all’energia rimane limitato per milioni di persone, rendendo l’elettrificazione una priorità di sviluppo. Al riguardo, i leader africani hanno lanciato, in occasione del Mission 300 Africa Energy Summit, ospitato a Dar es Salaam (Tanzania) il 27-28 gennaio 2025, un’iniziativa per collegare 300 milioni di persone all’elettricità entro il 2030, facendo leva sulle riforme per attrarre investimenti nelle infrastrutture elettriche, con il coinvolgimento del Gruppo Banca Mondiale (30-40 miliardi di dollari), dell’African Development Bank (10-15 miliardi di dollari) e, auspicabilmente, di investitori privati (circa 45 miliardi di dollari, secondo le aspettative)³. Diversi progetti di energia rinnovabile – dai parchi solari in Ghana ai progetti eolici in Nigeria – sono in crescita, con i Paesi che cercano di migliorare l’accesso all’energia e di passare a fonti più pulite. Quadri di cooperazione regionale come il West African Power Pool (WAPP) mirano a integrare le reti nazionali, mentre l’African Continental Free Trade Area (AfCFTA) mira a offrire opportunità di investimento energetico oltre confine. Nonostante ciò, l’efficacia dell’AfCFTA rimane limitata dalla frammentazione normativa e dalla lentezza nell’attuazione degli accordi.

L’Africa sub-sahariana in generale, del resto, deve affrontare sfide significative per raggiungere l’accesso universale all’elettricità e realizzare nuovi programmi energetici. Secondo l’Agenzia Internazionale per l’Energia (AIE), nel 2023 circa 600 milioni di persone nell’Africa sub-sahariana (circa il 43% della popolazione della regione) non avevano accesso all’elettricità, e la maggior parte risiede nelle

¹ <https://www.reuters.com/business/energy/eni-begins-second-phase-oil-gas-production-ivory-coast-baleine-field-2024-12-28/>

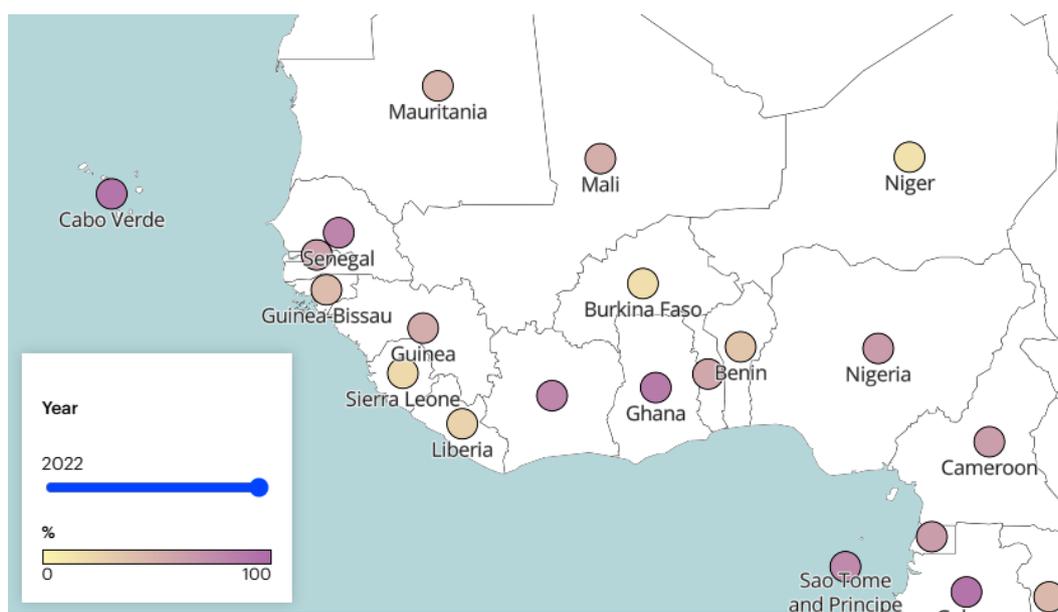
² Il giacimento di gas *Greater Tortue Ahmeyim* (GTA), a cavallo tra Senegal e Mauritania, ha prodotto il primo gas all’inizio del 2025, segnando l’emergere dell’Africa occidentale come esportatore di gas naturale liquefatto (GNL). Si veda: <https://www.reuters.com/business/energy/bp-says-gas-bubbles-discovered-senegal-mauritania-gta-project-2025-03-05/>

³ <https://furtherafrica.com/2025/01/26/mission-300-africa-energy-summit-achieving-universal-energy-access-by-2030/>

aree rurali⁴. Più nello specifico, nel 2020, solo circa la metà della popolazione dell’Africa occidentale aveva accesso all’elettricità, lasciando oltre 220 milioni di persone senza corrente⁵. Nelle aree rurali, la situazione è ancora più disastrosa, con tassi di elettrificazione medi intorno all’8% nella regione⁶.

Come immaginabile, i dati aggregati nascondono grandi differenze all’interno della regione e l’accesso all’elettricità varia in modo significativo in tutta l’Africa occidentale⁷, con alcuni Paesi che raggiungono tassi di elettrificazione più elevati di altri. Ad esempio, il Ghana e il Senegal hanno compiuto progressi sostanziali, mentre nazioni come la Liberia e la Sierra Leone continuano a dover affrontare sfide notevoli per garantire un accesso diffuso all’elettricità.

Fig. 1 – Quota di popolazione con accesso all’elettricità in Africa occidentale



Fonte: <https://www.iea.org/reports/sdg7-data-and-projections/access-to-electricity>

Nel suo monitoraggio annuale della spesa energetica, la stessa AIE ha rilevato che nel 2024 in tutta l’Africa la stima è di investimenti pari a circa 110 miliardi di dollari, di cui quasi 70 miliardi per l’approvvigionamento di combustibili ed energia fossili e solo il resto destinato a una serie di tecnologie energetiche pulite⁸.

Sul piano delle fonti fossili, la Nigeria sta promuovendo progetti su larga scala come il gasdotto Nigeria-Marocco, che potrebbe trasportare il gas dell’Africa

⁴ <https://www.iea.org/reports/sdg7-data-and-projections/access-to-electricity>

⁵ <https://www.worldbank.org/en/programs/trust-funds-and-programs/brief/countries-and-co-financiers-working-together-to-power-regional-energy-integration-in-western-africa/> e <https://www.climaterealityproject.org/blog/mobilizing-clean-energy-address-energy-poverty-west-africa/>

⁶ <https://www.iea.org/reports/africa-energy-outlook-2022/> e <https://www.deloitte.com/za/en/Industries/energy/perspectives/africa-energy-outlook-2023.html/>

⁷ Per una mappa che illustri le interconnessioni elettriche esistenti e previste tra i Paesi dell’Africa occidentale, evidenziando gli sforzi per creare un mercato regionale dell’elettricità *cfr.* la Mappa West African Power Pool (WAPP) che fornisce informazioni sui flussi transfrontalieri di elettricità e sullo sviluppo delle infrastrutture si veda inoltre: <https://www.worldbank.org/en/results/2025/02/06/powering-africa-the-transformational-impact-of-regional-energy-projects-in-west-africa/>. Inoltre, il DataBank della Banca Mondiale, offre mappe interattive e set di dati sulle infrastrutture elettriche in tutta l’Africa, compresa l’Africa occidentale.

⁸ <https://www.iea.org/reports/world-energy-investment-2024/africa/>

occidentale in Europa. Sebbene sia ancora in fase di pianificazione, questo gasdotto si allinea alla ricerca di nuovi fornitori di gas da parte dell'Europa e, se realizzato, potrebbe consolidare il ruolo della Nigeria nell'approvvigionamento energetico globale.

Insieme alla vicina Mauritania, il Senegal sta invece sviluppando il giacimento di gas *Greater Tortue Ahmeyim (GTA) offshore*. All'inizio del 2025, il progetto guidato dalla BP ha iniziato a produrre gas e si prevede che produrrà circa 2,3 milioni di tonnellate di GNL all'anno nella sua prima fase⁹. A marzo 2025 è stata rilevata una piccola perdita in un pozzo GTA, sebbene le autorità lo abbiano classificato come un impatto ambientale trascurabile. Oltre a GTA, il Senegal ha iniziato a produrre petrolio dai suoi primi grandi giacimenti e prevede di utilizzare il gas per la produzione di energia elettrica nazionale.

Anche la Costa d'Avorio (che si prepara alle elezioni politiche di fine anno) ha fatto notizia per la sua crescente produzione di petrolio e gas. Proprio alla fine del 2024, l'ENI ha avviato la produzione di Fase 2 nel campo *offshore* di Baleine, aumentando significativamente la produzione di petrolio del Paese. Con l'operatività di questa seconda fase nel 2025, Baleine dovrebbe produrre circa 60.000 di barili di petrolio al giorno e 12,5 milioni di barili di gas al giorno¹⁰. Una terza fase pianificata potrebbe aumentare la produzione fino a 150.000 barili di petrolio e 35,6 milioni di barili di gas, il che stabilirebbe saldamente la Costa d'Avorio come un importante produttore di idrocarburi nell'Africa occidentale.

Allo stesso modo, il Ghana sta prendendo in considerazione l'energia nucleare a lungo termine; con il supporto degli Stati Uniti, ha inaugurato un centro di formazione nucleare all'inizio del 2025 mentre valuta la costruzione di un primo impianto.

In relazione alle fonti pulite, invece, l'Africa occidentale possiede un notevole potenziale per la produzione di idrogeno verde (come si vede nella Fig. 2), sfruttando le sue abbondanti risorse energetiche rinnovabili. L'"Atlante dei potenziali di generazione di idrogeno verde in Africa" indica che la regione potrebbe generare fino a 165.000 terawattora (TWh) di idrogeno verde all'anno, pari a circa 1.500 volte la domanda di idrogeno prevista dalla Germania per il 2030¹¹. Uno studio della Brookings Institution, a sua volta, stima che la sola Africa occidentale potrebbe produrre circa 120.000 TWh di idrogeno verde all'anno a costi inferiori a 2,63 dollari al chilogrammo, ipotizzando l'assenza di vincoli idrici¹². L'Economic Community of West African States (ECOWAS) ha fissato l'ambizioso obiettivo di produrre 500.000 tonnellate di idrogeno verde all'anno entro il 2030, concentrandosi sullo sviluppo di infrastrutture per le energie rinnovabili a sostegno di questo obiettivo¹³. Nonostante l'elevato potenziale, la produzione di idrogeno verde su larga scala resta al momento ostacolata da fattori infrastrutturali, limitato accesso ai finanziamenti e incertezza normativa, problemi sui quali occorre un intervento congiunto dei governi e dei partner internazionali.

⁹ <https://www.reuters.com/business/energy/bp-says-gas-bubbles-discovered-senegal-mauritania-gta-project-2025-03-05/>

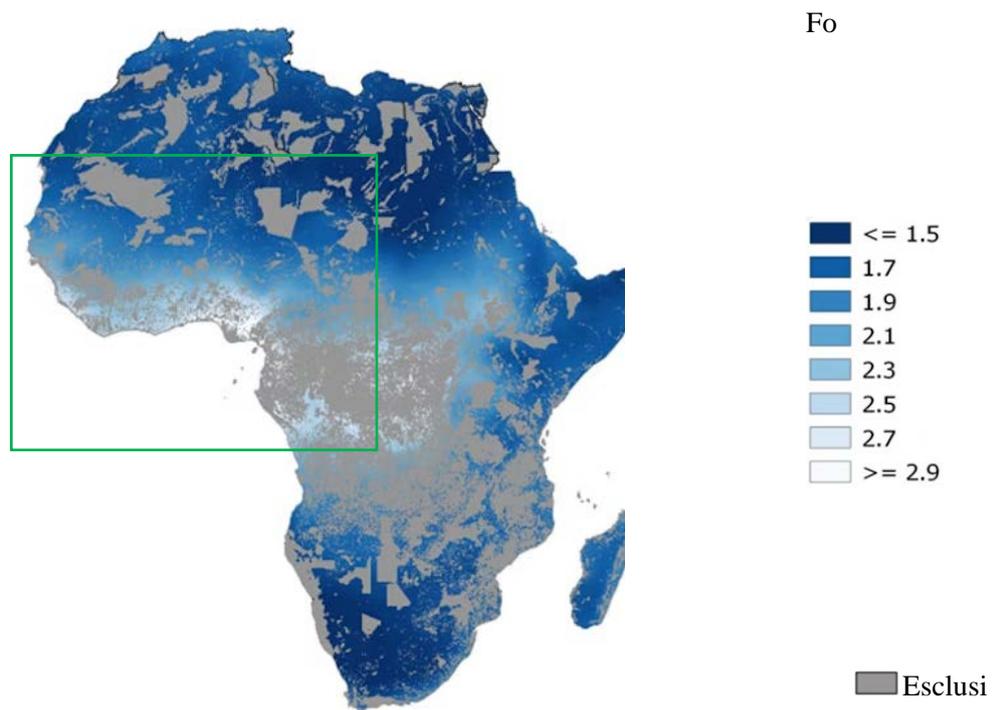
¹⁰ <https://www.reuters.com/business/energy/eni-begins-second-phase-oil-gas-production-ivory-coast-baleine-field-2024-12-28/>

¹¹ <https://wascal.org/karliczek-west-africa-can-become-the-climate-friendly-energy-powerhouse-of-the-world/>

¹² <https://www.brookings.edu/articles/the-promise-of-african-clean-hydrogen-exports-potentials-and-pitfalls/>

¹³ <https://fuelcellworks.com/2024/09/20/clean-energy/ecowas-sets-ambitious-target-for-west-africa-s-green-hydrogen-production-by-2030/>

Fig. 2 – Mappa del potenziale di produzione di idrogeno a basso costo in Africa nel 2030 entro 200 km da una costa servibile



Fonte: <https://www.iea.org/reports/africa-energy-outlook-2022/key-findings>

Parallelamente al progetto nucleare, il Ghana sta portando avanti progetti di energia rinnovabile per diversificare il suo mix energetico: è previsto l'inizio della costruzione di grandi parchi solari (ad esempio, un impianto da 40 MW ritardato dalla pandemia, ora previsto per la fine del 2025) e il Paese sta esplorando fonti innovative come l'energia eolica e persino quella delle onde lungo la sua costa¹⁴. Queste iniziative integrano la significativa base idroelettrica del Ghana e potrebbero ridurre la dipendenza dai combustibili fossili migliorando al contempo l'accesso all'elettricità.

Il fatto che i finanziamenti attuali siano considerati inadeguati è legato sia alla scelta delle priorità politiche a livello internazionale, sia a diversi ostacoli strutturali nei Paesi della regione che concorrono a questa situazione:

- alti costi di capitale: i Paesi africani spesso devono affrontare costi di finanziamento da due a tre volte superiori a quelli dell'Europa, rendendo i progetti energetici meno attraenti per gli investitori¹⁵.
- Sfide politiche e normative: politiche nazionali incoerenti, ostacoli burocratici e instabilità politica possono scoraggiare gli investimenti e complicare la realizzazione dei progetti. In Nigeria, ad esempio, i tentativi di sviluppare progetti solari su larga scala si sono arenati a causa della

¹⁴ <https://www.esi-africa.com/renewable-energy/ghana-solar-project-with-easy-grid-access-to-be-built-in-2025/>

¹⁵ <https://iea.blob.core.windows.net/assets/5afce034-9bd7-451a-ac36-1b35c63aaf5e/FinancingCleanEnergyinAfrica.pdf/> e <https://theelectricityhub.com/financing-clean-energy-projects-opportunities-and-challenges-and-opportunities-in-africa/>

manca di garanzie governative e, di converso, per la presenza di un ambiente commerciale difficile¹⁶.

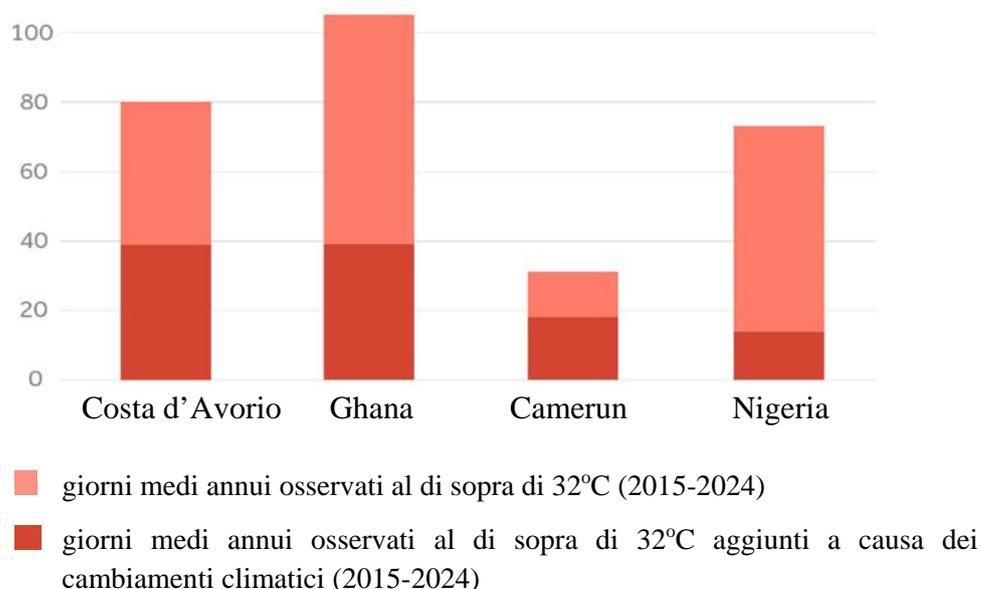
- Limiti infrastrutturali: le infrastrutture di rete obsolete o insufficienti ostacolano l'integrazione e la distribuzione delle energie rinnovabili, soprattutto nelle aree rurali¹⁷.

Per superare questi ostacoli strutturali è necessario mobilitare finanziamenti internazionali agevolati, definire quadri normativi più coerenti e stabili e rafforzare le reti di distribuzione energetica, soprattutto nelle aree rurali, coinvolgendo attivamente i principali *partner* internazionali nella definizione delle strategie.

3. Le sfide ambientali e climatiche

L'Africa occidentale è molto vulnerabile alla pressione antropica sull'ambiente e ai cambiamenti climatici. L'aumento delle temperature e la variazione delle precipitazioni hanno già un impatto sull'agricoltura e sui mezzi di sussistenza.

Fig. 3 – I giorni che ogni anno superano le temperature ottimali per la coltivazione del cacao (32°C) nella cintura del cacao dell'Africa occidentale, con giorni extra dovuti ai cambiamenti climatici



Fonte: <https://www.climatecentral.org/report/analysis-climate-and-cocoa-2025/>

In particolare, i cambiamenti climatici stanno surriscaldando la cintura del cacao dell'Africa occidentale: in Costa d'Avorio e in Ghana, la principale stagione di raccolta del cacao deve affrontare quasi un mese di caldo estremo (giorni con temperature superiori a 32°C), a causa di un aumento delle temperature legato direttamente al riscaldamento globale, diversamente dagli anni passati. Queste condizioni climatiche non sono ottimali per gli alberi di cacao e minacciano

¹⁶ <https://apnews.com/article/nigeria-solar-grid-electricity-jobs-outages-cf157e9b321fd1ad8ad5e92f7b5d3355/>

¹⁷ <https://clgglobal.com/africas-renewable-revolution-trends-challenges-and-investment-opportunities/>

seriamente la resa delle colture. Tra le soluzioni proposte per mitigare gli impatti climatici sull'agricoltura, spiccano iniziative regionali di adattamento, quali l'introduzione di colture resistenti al calore e lo sviluppo di sistemi agricoli resilienti, già parzialmente finanziate dalla cooperazione internazionale.

Questi problemi climatico-ambientali hanno implicazioni negative dirette per gli agricoltori locali e per i mercati globali del cioccolato. In tutta la fascia del Sahel, la desertificazione e la siccità stanno avanzando, contribuendo all'insicurezza alimentare e ai conflitti per le risorse.

Nella regione, i governi e gli organismi regionali (a cominciare dall'ECOWAS) stanno collaborando con i donatori internazionali all'azione per il clima. Nel marzo 2025, per esempio, la ECOWAS *Bank for Investment and Development* (EBID) e la Banca europea per gli investimenti (BEI) hanno lanciato uno strumento da 100 milioni di euro per finanziare progetti di energia rinnovabile, agricoltura sostenibile e acqua in Africa occidentale¹⁸. Questo programma, che con la linea di credito di 100 milioni di euro è la prima operazione della BEI con l'EBID e mira a mobilitare 300 milioni di euro per la mitigazione del clima e la resilienza, è allineato, oltre che con le priorità regionali dell'ECOWAS (Vision 2050, Regional Climate Strategy, Action Plan), anche con l'Iniziativa UE-Africa per l'energia verde, iniziativa Team Europe che è la componente energetica del Global Gateway (GG) in Africa, che riunisce l'UE, i suoi Stati membri, le istituzioni finanziarie e di sviluppo europee e il settore privato, nonché la BEI e la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS)¹⁹.

Il Ghana, che nel gennaio 2025 ha registrato una transizione istituzionale pacifica (dopo le dimissioni del presidente Nana Akufo-Addo, non più eleggibile dopo due mandati), si distingue nella regione per le politiche proattive sulla transizione climatica ed energetica, anche se deve affrontare un quadro economico generale non favorevole. A gennaio 2025, il Ghana ha promulgato un nuovo *Environmental Protection Act 2025*, che formalizza in particolare il *Carbon Markets Office* del Paese per guidare l'azione per il clima²⁰. Questa mossa istituzionalizza gli sforzi del Ghana per sfruttare il commercio di crediti di carbonio come fonte di finanziamento per il clima e il governo ha già avviato accordi internazionali sui crediti di carbonio, raccogliendo circa 800 milioni di dollari statunitensi vendendo crediti di carbonio a Paesi come Svizzera e Svezia per la compensazione delle emissioni²¹. Stabilendo un quadro giuridico per i mercati del carbonio, il Ghana mira a garantire che queste iniziative siano sostenute oltre i cicli politici e a integrare i programmi per il clima a livello nazionale²².

¹⁸ <https://www.eib.org/en/press/all/2025-112-global-gateway-partnership-between-ebid-and-eib-to-promote-climate-action-and-environmental-sustainability-projects-in-the-ecowas-region/>

¹⁹ https://international-partnerships.ec.europa.eu/policies/global-gateway/africa-europe-green-energy_en/

²⁰ <https://africa-energy-portal.org/news/ghana-pursues-wind-and-wave-energy-boost-renewables/>

²¹ <https://africanclimatewire.org/2025/01/betting-big-while-transparency-is-a-mystery-ghanas-carbon-market-dilemma/>

²² <https://www.environewsigeria.com/how-policy-reform-is-strengthening-mining-industry-in-ghana-nigeria/>

Tuttavia, il totale dei finanziamenti complessivi nazionali e internazionali, pubblici e privati sin qui mobilitati in Africa occidentale sono considerati ancora molto inferiori a quelli di cui hanno bisogno le nazioni dell’Africa occidentale per far fronte ai crescenti rischi climatici. Secondo la Banca africana di sviluppo, l’Africa deve far fronte a un *deficit* di investimenti per il cambiamento climatico pari a 3.000 miliardi di dollari entro il 2030²³. Inoltre, un rapporto del Programma di sviluppo delle Nazioni Unite sottolinea che, nonostante la pressante necessità di finanziamenti per l’adattamento in Africa, i finanziamenti per la mitigazione sono stati storicamente più elevati: tra il 2011 e il 2021, l’Africa ha ricevuto 71,1 miliardi di dollari per l’adattamento e 74,8 miliardi di dollari per la mitigazione, a conferma di una forte disparità nell’allocazione dei fondi²⁴. Infine, Oxfam sottolinea l’urgenza per i Paesi donatori di aumentare i finanziamenti per l’adattamento basati su contributi a dono che rispondano alle reali esigenze di regioni vulnerabili come l’Africa occidentale²⁵.

Sarebbe, però, fuorviante analizzare isolatamente i vari problemi dell’ecosistema. L’Africa occidentale sta vivendo una significativa perdita di biodiversità e un aumento del degrado ambientale a causa di diversi fattori interconnessi, che si intrecciano con gli effetti dei cambiamenti climatici, che aggravano le sfide ambientali esistenti, alterando i modelli di precipitazioni, aumentando le temperature e contribuendo a eventi meteorologici estremi. Inoltre, questi fenomeni producono anche effetti socioeconomici profondi, aggravando la povertà rurale (in particolare, penalizzando le donne che subiscono maggiormente gli effetti della triplice crisi – cambiamenti climatici, perdita di biodiversità e inquinamento – a causa dei ruoli di genere e delle disuguaglianze esistenti)²⁶ e alimentando fenomeni migratori interni e internazionali, aspetto da tenere presente in una visione integrata della sostenibilità e della sicurezza regionale.

La rapida deforestazione è uno dei principali problemi dell’Africa occidentale, con circa il 90% delle foreste originarie della regione già distrutte. Questa perdita è dovuta principalmente al disboscamento, all’espansione agricola e allo sviluppo delle infrastrutture. Ad esempio, la coltivazione del cacao è stata identificata come un fattore significativo della perdita di foreste nell’*hotspot* di biodiversità dell’Alta Guinea. Nella capitale della Sierra Leone, Freetown, negli ultimi decenni è andato perso il 70% degli alberi della città, aggravando inondazioni e generando frane mortali, portando poi a iniziative locali come la campagna “#FreetownTheTreeTown” che ha piantato oltre un milione di alberi per ripristinare le foreste e proteggere dalle inondazioni e ora si sta espandendo grazie a finanziamenti innovativi come i crediti di carbonio²⁷.

²³ <https://www.weforum.org/stories/2025/02/1-billion-commitment-to-fund-climate-adaptation/>

²⁴ https://www.undp.org/sites/g/files/zskgke326/files/2024-09/climate_finance_africa_v.6_lq.pdf

²⁵ <https://policy-practice.oxfam.org/resources/climate-finance-in-west-africa-assessing-the-state-of-climate-finance-in-one-of-621420/>

²⁶ https://data.unwomen.org/sites/default/files/documents/Publications/2024/Gender-Environment-advocacy_brief_AFRICA_FR.pdf

²⁷ <https://freetownthetreetown.sl/>

Un problema connesso è quello dell'espansione agricola. La conversione delle foreste in terreni agricoli, in particolare per le colture da reddito come il cacao e la palma da olio, ha portato alla frammentazione degli habitat e alla perdita di biodiversità. Questa pratica non solo riduce la copertura forestale, ma degrada anche la qualità del suolo e sconvolge gli ecosistemi locali.

In questo quadro, la rapida crescita della popolazione in Africa occidentale intensifica la domanda di risorse naturali, portando a un eccessivo sfruttamento e al degrado ambientale. Alcuni studi hanno dimostrato che le aree con una maggiore densità di popolazione umana subiscono impatti ambientali più gravi²⁸.

La pesca eccessiva, in particolare da parte di pescherecci stranieri, minaccia la biodiversità marina e i mezzi di sussistenza delle comunità costiere. L'esaurimento degli stock ittici sconvolge gli ecosistemi marini e mina la sicurezza alimentare della regione.

Il commercio illegale di fauna selvatica, guidato da pratiche culturali e incentivi economici, rappresenta una minaccia significativa per specie come leoni e leopardi. In Senegal, ad esempio, l'uso di parti di leone e leopardo negli amuleti tradizionali ha contribuito al declino di queste specie²⁹.

Nel Delta del Niger, le foreste di mangrovie si stanno degradando a causa di attività come l'esplorazione petrolifera e l'urbanizzazione. Questo degrado compromette la capacità della regione di mitigare gli impatti dei cambiamenti climatici e di proteggere le comunità costiere da eventi meteorologici estremi.

Questi brevi cenni ai tanti problemi dell'ecosistema, tra loro intrecciati, dimostrano come affrontare la perdita di biodiversità e il degrado ambientale in Africa occidentale richieda approcci integrati che considerino fattori ecologici, sociali ed economici. Gli sforzi dovrebbero concentrarsi sulle pratiche sostenibili di utilizzo del territorio, sul rafforzamento delle politiche di conservazione e sulla promozione dell'impegno delle comunità per garantire la conservazione della ricca biodiversità della regione per le generazioni future, insieme a politiche coerenti con i principi dello sviluppo sostenibile da parte dei partner internazionali.

4. Diritti umani e libertà

Le condizioni dei diritti umani in Africa occidentale sono profondamente influenzate dalle crisi di *governance* e dai conflitti in corso. Connesso a ciò, la violenza di genere rimane un problema molto grave³⁰; così come la violenza sui minori. Diversi report hanno evidenziato, per esempio, come la domanda globale di litio abbia determinato un maggiore sfruttamento del lavoro minorile nelle miniere illegali di litio in Nigeria, dove i bambini lavorano in condizioni

²⁸ <https://populationconnection.org/blog/population-growth-and-climate-change-threaten-african-nature/>

²⁹ <https://apnews.com/article/senegal-niokolokoba-lions-leopards-poaching-africa-4a238577a3f6b91044a76386d1fece73/>

³⁰ Si vedano al riguardo gli aggiornamenti su: <https://response.reliefweb.int/ar/west-and-central-africa/gender-based-violence/maps/>

pericolose, sottolineando l'urgente necessità di riforme normative e di applicazione delle norme per proteggere le popolazioni vulnerabili³¹.

Negli ultimi anni, la regione ha subito un'ondata di colpi di Stato militari – con Mali, Burkina Faso e Niger ora sotto il governo di giunte militari – che hanno portato a un regresso democratico e alla frammentazione regionale, con implicazioni per i diritti umani e la sicurezza regionale. In una svolta drammatica, tutti e tre i Paesi sono formalmente usciti dall'ECOWAS all'inizio del 2025, dando seguito ai ritiri promessi dopo i colpi di Stato: ciò non solo indebolisce i meccanismi di sicurezza collettiva, ma complica anche gli sforzi per affrontare le minacce transnazionali (come il terrorismo).

Nel 2024 e nel 2025, i conflitti armati che hanno coinvolto gruppi militanti islamici sono proseguiti senza sosta nel Sahel e in alcune parti della Nigeria, spesso con i civili coinvolti nel fuoco incrociato. Migliaia di persone sono state uccise o ferite nei combattimenti tra le forze governative e gli insorti e milioni di persone sono sfollate nella regione del Sahel.

L'insicurezza e la debolezza dello Stato di diritto hanno permesso di commettere atrocità nell'impunità quasi totale. Secondo Human Rights Watch, “non c'è stata alcuna responsabilità per gli abusi commessi nei conflitti armati che hanno coinvolto gruppi armati islamisti nel Sahel e in Nigeria”, con centinaia di rapimenti e attacchi che hanno distrutto comunità e infrastrutture. Inoltre, diversi governi – sia militari che civili – hanno adottato politiche restrittive nei confronti della libertà di espressione e di dissenso e, più in generale, nei confronti delle libertà civili. Le autorità in Nigeria e negli Stati del Sahel hanno risposto alle proteste e alle critiche con interventi molto pesanti, arrestando arbitrariamente attivisti e giornalisti e usando persino la forza letale contro i manifestanti³².

Questa riduzione dello spazio civico è stata osservata in diversi Paesi: il Burkina Faso e il Niger hanno sospeso i media, mentre il Mali e il Niger hanno emanato leggi che limitano fortemente le libertà fondamentali. Nel marzo 2025, la giunta militare in Burkina Faso ha arrestato tre importanti giornalisti – Guezouma Sanogo, Boukari Ouoba e Luc Pagbelguem – nell'ambito di una continua repressione della libertà dei media. L'arresto ha fatto seguito a una conferenza stampa di protesta contro le restrizioni ai media, evidenziando una tendenza più ampia a mettere a tacere le voci critiche nella regione³³. Sempre in Burkina Faso, nel febbraio 2024, l'esercito è stato implicato nel massacro di circa 223 civili, tra cui 56 bambini, nei villaggi di Nondin e Soro. Human Rights Watch ha descritto queste uccisioni come tra i peggiori abusi da parte dell'esercito dal 2015 aggiungendo che, in breve, la situazione dei diritti umani è drasticamente peggiorata nel 2024, con un aumento di attacchi letali contro civili da parte di gruppi armati islamisti e abusi da parte delle forze militari e delle milizie filo-governative; inoltre la giunta militare ha represso i media, l'opposizione politica e il dissenso, limitando ulteriormente lo spazio civico³⁴.

³¹ <https://apnews.com/article/lithium-mining-energy-transition-child-labor-nigeria-africa-b6c480490c9e94272f476f8743014472/>

³² <https://www.amnesty.it/nigeria-repressione-spietata-almeno-150-attivisti-pacifici-pro-biafra-uccisi-dallagosto-2015/>

³³ <https://apnews.com/article/burkina-faso-arrests-journalists-7db111e2775b5260db329ed1936cadeb/>

³⁴ <https://www.hrw.org/world-report/2025/country-chapters/burkina-faso>

In Niger, dove dopo il colpo di stato militare del 26 luglio 2023, il presidente Mohamed Bazoum e sua moglie sono stati arrestati senza accuse formali, in palese violazione dello stato di diritto e dei diritti umani.

Nonostante le promesse di frenare gli attacchi jihadisti, la violenza nella regione di Tillabéri è aumentata, con villaggi che hanno subito incursioni mortali e donne sottoposte a stupro e schiavitù. L'affidamento del governo militare alla forza anziché alla diplomazia non è riuscito ad affrontare efficacemente le minacce estremiste³⁵.

Mali, Burkina Faso e Niger sono ora alle prese con crescenti insurrezioni islamiste, che hanno portato a un aumento della violenza e delle violazioni dei diritti umani, tra cui abusi da parte di forze militari e mercenari stranieri. Queste giunte hanno spostato le alleanze dai partner occidentali alla Russia, coinvolgendo gruppi come il Wagner Group, che non ha migliorato efficacemente la sicurezza regionale: infatti, nonostante la presenza del Gruppo abbia aumentato la visibilità geopolitica russa nella regione, l'efficacia reale di tali interventi nella stabilizzazione e sicurezza è controversa e molti osservatori internazionali ne sottolineano i risultati limitati. Tale riallineamento geopolitico, unito alla repressione dell'opposizione politica e dei media, ha aggravato le crisi umanitarie, lasciando i civili vulnerabili e ostacolando le prospettive di transizioni democratiche³⁶.

Nel 2025, la giunta al potere in Guinea ha graziato l'ex dittatore Moussa "Dadis" Camara, che stava scontando una condanna a 20 anni per il suo ruolo nel massacro dello stadio di Conakry del 2009, che ha causato almeno 157 morti e numerosi stupri. Questa decisione ha lasciato molte famiglie senza giustizia per i loro cari perduti³⁷.

Nel 2024 l'Africa ha registrato un record di 21 chiusure di Internet in 15 Paesi, superando i record precedenti, secondo i dati contenuti nel rapporto pubblicato a febbraio 2025 dal gruppo per i diritti di Internet Access Now per la coalizione #KeepItOn, che riunisce circa 350 organizzazioni della società civile in tutto il mondo³⁸. Queste chiusure sono avvenute principalmente in risposta a conflitti, proteste e instabilità politica, riflettendo una preoccupante tendenza a usare l'accesso a Internet per reprimere il dissenso. In Guinea Bissau, è capitato per la prima volta il 27 luglio 2024, quando le autorità hanno interrotto l'accesso a Internet e fatto intervenire la polizia per impedire lo svolgimento delle manifestazioni previste in tutto il Paese. Come già in anni precedenti, è successo in Nigeria dove, come si legge nel report, "*le chiusure coincidono con gravi violazioni dei diritti umani*"³⁹(Cfr.nota 38)

Lo stesso si è registrato in Guinea Equatoriale: il 20 luglio 2024, il governo dell'ottantatreenne Teodoro Obiang Nguema Mbasogo (militare che prese il potere con un colpo di Stato nel 1979, divenne formalmente presidente nel 1982 e oggi è il leader nazionale in carica da più tempo al mondo, escludendo il caso delle famiglie reali) ha interrotto le linee internet e telefoniche nella provincia isolana di Annobón, in seguito alle manifestazioni pacifiche dei residenti contro il degrado ambientale causato dalle attività estrattive con esplosioni di dinamite. Sono stati

³⁵ <https://www.theguardian.com/global-development/2024/dec/31/niger-jihadists-islamic-state-sahel-military-junta-violence-aid-sexual-slavery/>

³⁶ <https://gija.georgetown.edu/2025/03/24/russia-in-africa-private-military-proxies-in-the-sahel/>

³⁷ <https://apnews.com/article/guinea-pardon-camara-stadium-massacre-ed84a93f3601ffcca999c69e51587fdc/>

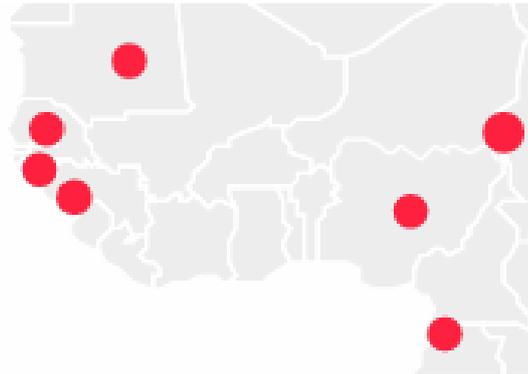
³⁸ <https://www.accessnow.org/wp-content/uploads/2025/02/KeepItOn-2024-Internet-Shutdowns-Annual-Report.pdf/>

³⁹ Cfr. precedente nota.

segnalati arresti diffusi e procedimenti giudiziari contro i difensori dei diritti umani. L'interruzione risulta ancora in corso a inizio di aprile 2025 e le informazioni disponibili⁴⁰ indicano che questa prolungata chiusura ha lasciato gli abitanti del luogo completamente isolati, ostacolando la loro capacità di comunicare con il mondo esterno e aggravando le preoccupazioni esistenti in materia di diritti umani.

In Senegal, nel 2024, per ben tre volte le autorità hanno bloccato internet per sedare le proteste.

Fig. 4 – I Paesi nella regione in cui le persone hanno sperimentato le chiusure nel 2024



Fonte: #KeepItOn, 2025

Nonostante queste tendenze negative, ci sono alcuni passi positivi. In Guinea, un processo storico voleva rendere giustizia a un massacro del 2009: nel luglio 2024 un tribunale ha condannato l'ex leader della giunta Moussa Dadis Camara e altre persone per crimini contro l'umanità, il primo caso di responsabilità nazionale per un'atrocità del passato, sebbene l'ex leader sia stato successivamente graziato come detto in precedenza. Nel complesso, il panorama dei diritti umani e della sicurezza dell'Africa occidentale nel primo quadrimestre del 2025 è segnato da gravi sfide: estremismo violento, pratiche autoritarie e crisi umanitarie. Questi problemi non solo incidono sul benessere dei cittadini, ma rappresentano anche un rischio per la stabilità regionale. I principali attori internazionali presenti nella regione (Unione Africana, UE, Stati Uniti, Russia, Cina, Arabia Saudita, Qatar, Emirati Arabi e Turchia) continuano a tessere proprie combinazioni di cooperazione economica, politica, culturale e di sicurezza.

⁴⁰ <https://tech.slashdot.org/story/25/03/10/212233/internet-shutdowns-at-record-high-in-africa-as-access-weaponized>

Appendice statistica

Le tabelle che seguono presentano dati chiave utili per una rapida valutazione della situazione energetica, ambientale e dei diritti umani nei paesi dell’Africa occidentale. Questi indicatori evidenziano forti disparità regionali e possono orientare politiche mirate a rafforzare sostenibilità, diritti e stabilità regionale.

Tab. 1 – Elettricità generata (totale e da rinnovabili), importata, domandata, emissioni in Africa occidentale, 2023

	Elettricità totale generata TWH	Elettricità generata da rinnovabili TWH	Emissioni settore energetico mtCO2	Importazioni nette elettricità TWh	Domanda pro capite elettricità MWh
Benin	10	3	59	84	13
Burkina Faso	173	3	96	158	14
Costa d’Avorio	1.113	346	438	-75	33
Gambia	51	0	34	0	19
Ghana	2.429	936	110	-195	66
Guinea	405	303	74	0	28
Guinea Bissau*	8	0	5	0	4
Liberia	39	13	17	0	7
Mali	436	186	172	22	19
Mauritania*	164	45	79	38	41
Niger	8	2	55	121	8
Nigeria	4.251	973	2.163	-24	18
Senegal	805	175	431	49	47
Sierra Leone	21	2	1	0	3
Togo	92	19	44	11	22

* Ultimo dato disponibile: 2022

Il set di dati Ember 2025 contiene dati annuali su generazione di elettricità, capacità, emissioni, importazione e domanda per oltre 200 aree geografiche. I dati vengono raccolti da fonti internazionali (EIA, Eurostat, BP, UN) e da fonti nazionali.

Fonte: <https://ember-energy.org/data/yearly-electricity-data/>

Tab. 2 – La sostenibilità ambientale nei Paesi dell’Africa occidentale (dato pubblicato nel 2024)

	Biocapacità pro capite	Impronta ecologia pro capite	Saldo ecologico
Benin	2,6	1,3	1,3
Burkina Faso	0,8	1	-0,2
Costa d’Avorio	1,2	0,9	0,3
Gambia	0,5	0,9	-0,4
Ghana	1	1,8	-0,8
Guinea	1,8	1,6	0,2
Guinea Bissau	2,4	1,3	1,1
Liberia	2,9	1,2	1,7
Mali	1,5	1,1	0,4
Mauritania	3,7	2,3	1,4
Niger	3,8	2,4	1,4
Nigeria	1,2	1,0	0,2
Senegal	1	1,3	-0,3
Sierra Leone	0,9	1	-0,1
Togo	0,6	0,8	-0,3

Il Global Footprint Network pubblica ogni anno a fine aprile, con l’Università di York (<https://footprint.info.yorku.ca/>), i dati relativi a *National Ecological Footprint and Biocapacity Accounts*.

La biocapacità pro capite è un indicatore di sostenibilità ambientale per stimare i servizi ecosistemici che un territorio è in grado di erogare. L’unità di misura sono gli ettari globali (pari a un ettaro di spazio produttivo con produttività pari a quella media mondiale calcolata per le terre e le acque biologicamente produttive) pro capite.

L’impronta ecologica pro capite è un indicatore che misura il consumo da parte di un Paese delle risorse naturali che produce la Terra. È calcolato confrontando il consumo umano con la capacità della Terra di rigenerare le risorse e assorbire i rifiuti in quel Paese. L’unità di misura è l’ettaro globale.

Un deficit ecologico si verifica quando l’impronta ecologica di una popolazione supera la biocapacità dell’area disponibile per quella popolazione. Un deficit ecologico nazionale significa che il Paese sta importando biocapacità netta attraverso il commercio, liquidando risorse ecologiche nazionali o emettendo più rifiuti di diossido di carbonio nell’atmosfera di quanto i suoi ecosistemi ne assorbano. Al contrario, una riserva ecologica esiste quando la biocapacità di una regione supera l’impronta ecologica della sua popolazione.

Fonte: https://data.footprintnetwork.org/?_ga=2.19356733.449412411.1743780077-696589620.1743780077#/

Tab. 3 – Indice dei diritti e della libertà in Africa occidentale nel 2024

	Punteggio finale	Diritti politici	Libertà civili
Benin	60	18	42
Burkina Faso	25	3	22
Costa d'Avorio	49	19	30
Gambia	50	22	28
Ghana	80	35	45
Guinea	30	7	23
Guinea Bissau	41	15	26
Liberia	64	30	34
Mali	24	6	18
Mauritania	39	15	24
Niger	30	5	25
Nigeria	44	20	24
Senegal	69	30	39
Sierra Leone	59	23	36
Togo	41	14	27



L'indice *Freedom in the World 2025*, pubblicato nel 2025 da Freedom House, ha valutato 208 Paesi e territori in tutto il mondo. Sono assegnati da 0 a 4 punti per ciascuno dei 10 indicatori dei diritti politici e dei 15 indicatori delle libertà civili, che assumono la forma di domande; un punteggio di 0 rappresenta il grado di libertà minimo e 4 il grado di libertà massimo. Il punteggio totale ha un minimo di 9 (libertà complessiva minima) e un massimo di 100 (massimo grado di libertà).

Fonte: <https://freedomhouse.org/countries/freedom-world/scores>

Tab. 4 – Indice della democrazia in Africa occidentale nel 2024

	Punteggio finale	Posizione classifica globale	Classifica Africa sub-sahariana	1. Processo elettorale e pluralismo	2. Funzionamento del governo	3. Partecipazione politica	4. Cultura politica	5. Libertà civili	Tipo di regime
Benin	4,44	100	17	1,75	5,36	4,44	6,25	4,41	Ibrido
Burkina Faso	2,55	137	33	0	2,14	3,33	3,75	3,53	Autoritario
Costa d'Avorio	4,22	105	19	4,33	2,86	4,44	5,63	3,82	Ibrido
Gambia	4,47	99	16	4,42	4,29	3,89	5,63	4,12	Ibrido
Ghana	6,24	65	6	8,33	4,64	6,11	6,25	5,88	Democrazia incompleta
Guinea	2,04	149	38	0,00	0,43	3,33	4,38	2,06	Autoritario
Guinea Bissau	2,03	150	39	2,17	0,00	2,78	3,13	2,06	Autoritario
Liberia	5,57	80	11	7,83	2,71	6,11	5,63	5,59	Ibrido
Mali	2,4	139	34	0,00	0,00	5,00	4,38	2,65	Autoritario
Mauritania	3,96	108	22	3,50	3,21	5,56	3,13	4,41	Autoritario
Niger	2,26	141	35	0,33	1,14	1,67	3,75	4,41	Autoritario
Nigeria	4,16	106	20	5,17	3,57	3,89	3,75	4,41	Ibrido
Senegal	5,93	74	8	7,42	5,36	4,44	6,25	6,18	Ibrido
Sierra Leone	4,32	102	18	4,83	2,86	3,89	5	5	Ibrido
Togo	2,99	121	26	0,92	2,14	3,33	5,63	2,94	Autoritario

Il *Democracy Index* dell' Economist Intelligence Unit (EIU), pubblicato a febbraio 2025, fornisce un'istantanea dello stato della democrazia in 165 stati indipendenti e due territori. Con un punteggio da 0 a 10 (più è alto più lo Stato è democratico), il *Democracy Index* si basa su cinque categorie. Sulla base dei punteggi ottenuti su una serie di indicatori all'interno di queste categorie, ogni Paese viene classificato come uno dei quattro tipi di regime: "democrazia completa", "democrazia imperfetta", "regime ibrido" o "regime autoritario".

Fonte: <https://www.eiu.com/n/global-themes/democracy-index/>

Osservatorio di Politica internazionale

www.parlamento.it/osservatoriointernazionale



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Coordinamento
redazionale:

Camera dei deputati

Servizio Studi - Dipartimento Affari esteri

Tel. 06.67604939

Email: st_affari_esteri@camera.it

Le opinioni riportate nel presente dossier
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.